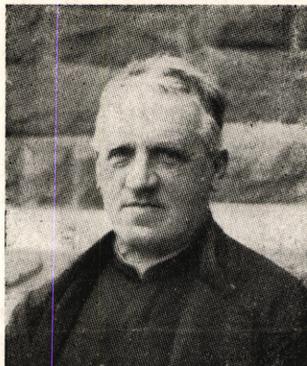


Trieste, 24 dicembre 1942-XXI



*Carissimi confratelli,*

E' sempre penoso dover comunicare la morte di un Confratello, ma per me, che tanto assegnamento, nuovo di questa casa, facevo sull'aiuto e sull'illuminato e prudente consiglio del venerato

## SAC. LUIGI CANTONI

morto a Maderno del Garda il 1. dicembre, il dolore riveste una forma di intensità tutta particolare.

L'ho ancora presente, la domenica 11 ottobre u. s. frammisto ai giovani che mi si affollavano attorno, all'ingresso dell'Oratorio. Sul suo volto sereno, paterno apparivano evidenti i segni dello spasimo e della sofferenza e più ancora su quelle mani scarne, scheletrite che allargò tremanti, avvicinandosi, mentre con un fil di voce, mi rivolgeva il saluto augurale: «Benvenuto»!

A poco più di un mese di distanza, là, nel piccolo cimitero sul Garda, toccava proprio a me, rispondere col singulto alla gola e il cuore traboccante di commozione, al saluto del padre buono, a nome della numerosa schiera degli ex-allievi, degli uomini della «Quercia», dei suoi carissimi giovani e di tutti gli amici di Trieste che non lo dimenticheranno mai.

Don Luigi Cantoni, nacque il 27 giugno 1872 a Medole (Mantova) secondogenito di 11 figli, dei quali due sacerdoti e tre suore.

— Di carattere mite e docilissimo, — ci scrive l'ottuagenario D. Vittorio Fogari, parroco di Maderno — educato da una madre santa palesò ben presto sicuri indizi di vocazione sacerdotale. Entrato, giovanissimo, nel Seminario di Brescia, dovette ben presto uscirne per motivi di salute. Non per questo venne meno in lui la ferma volontà di farsi sacerdote. Risanatosi completamente, dopo l'anno di volontariato militare, riprese, parte da solo e parte coll'aiuto mio, i suoi studi. Sua prima intenzione era quella di farsi prete secolare, ma poi, seguendo il consiglio di un Padre Cappuccino, decise, con quello spirito di docilità che non era l'ultima delle sue belle doti, di farsi Salesiano. E che tale fosse veramente la volontà di Dio a suo riguardo, l'ebbe a dimostrare l'ottima riuscita che fece. —

Giovanezza messa a dura prova, vocazione ferma e risoluta, obbedienza incondizionata al volere del Signore, ecco i segni caratteristici che delineano la figura del nostro caro scomparso prima di entrare in Congregazione. Entratovi, non è esagerata l'espressione del parroco che ne definisce «ottima» la riuscita. Perchè sotto le mani esperte di questo grande lavoratore, degno figlio di Don Bosco, negli anni di attività salesiana, sono sbocciati i fiori e maturati i frutti più lusinghieri.

Inizia il periodo della sua formazione coll'anno di Noviziato a Foglizzo nel 1894.

Nello stesso anno, dalle mani del venerato Don Michele Rua, riceve l'abito chiericale.

Nulla di particolare nelle sue esterne manifestazioni di pietà, ma una preoccupazione sola: quella di giungere, preparato, alla sua professione che fece nel 1896.

Nel 1902 emette i voti perpetui. In questo stesso anno dalle mani del Patriarca di Venezia, Cardinale Giuseppe Sarto - futuro Papa Pio X - riceve gli Ordini Minori; poi, a Verona dal Cardinale Bacilieri, nel 1903, il Suddiaconato e Diaconato.

E' ormai alle soglie del Sacerdozio che riceve nella stessa città e dalle stesse mani nel 1904.

Suo primo campo di apostolato: l'Istituto S. Davide di Legnago dal quale passa, nel 1907 a quello di Verona per attendere ai vari uffici di prefetto di catechista e di insegnante di matematica nel ginnasio.

Nel 1912 i superiori lo inviano a Sondrio in qualità di addetto all'Oratorio festivo. Era il coronamento delle sue aspirazioni. Egli amava l'Oratorio perchè vedeva, in questo campo di azione squisitamente salesiana, la possibilità di esplicare le sue molteplici energie. Con giovanile entusiasmo lavorerà fino al 1919 per raggiungere un'altro Oratorio: quello di Rovigno d'Istria.

Il salto non era indifferente: da un Istituto di città, attrezzato e abbondantemente fornito di mezzi e risorse, ad un Oratorio appena sorto in cui dominava regina, sorella povertà.

Quante volte, scherzando, don Cantoni mi narrava le impressioni provate giungendo a Rovigno: anche il percorso dalla stazione alla casa non era sicuro. Entrato nel piccolo refettorio che serviva anche da cucina, poveramente illuminato da un'antica lucerna ad olio posta in mezzo alla tavola, gli veniva apprestata una cena che conosceva solamente il condimento dell'appetito, mentre il pane era una vera specialità: fabbricato, per economia di tempo e di consumo, una volta alla settimana, nei... forni stessi dell'Oratorio!

Nei sette anni di dimora a Rovigno, si rivelerà tutta la bellezza dell'anima sua, la molteplicità delle sue doti, il suo grande desiderio di bene e soprattutto la sua indefessa laboriosità. Laboriosità estesa in ogni campo nel senso più ampio della parola.

A Rovigno, dopo 17 anni rimane ancora il profumo della sua salesianità, del suo spirito mite e della sua incommensurabile bontà.

Venne a Trieste a 54 anni in qualità di confessore.

Si mise al lavoro con ardore ancor giovanile. Era l'uomo dell'entusiasmo e chi lavora con entusiasmo non sente mai il peso della fatica.

A quante anime avrà ridonata la vita perduta per il peccato? Certo a moltissime se lo deduciamo dalle ore passate in confessionale. Meglio sarebbe dire confessionali, perchè don Luigi era dovunque chiamato a compiere questo ministero. Istituti, collegi, case religiose, la nostra chiesa pubblica, la cappella dell'Oratorio l'han visto ore e giornate ed anni assiepati dai suoi penitenti ordinari e straordinari.

Dopo una giornata di ininterrotto lavoro di ministero, di insegnamento catechistico nelle scuole elementari «Slataper» e «Timeus», di oculata, assidua assistenza, scendeva, dopo cena, nelle sale o nel teatro ad insegnare i primi rudimenti della scena ai piccoli e a dirigere le prove dei grandi. Ebbe sempre passione per il teatro e all'occorrenza, sapeva dipingere, allestire impianti elettrici, utilizzare, per il fabbisogno scenico, gli oggetti più disparati.

Ma il vero uomo noi lo scorgeremo nell'intimità della sua vita.

Occorre salire nella sua cameretta.

Celiando si soleva dire che a Trieste c'erano due cantieri: quello navale e... la camera di Don Luigi. Era davvero un piccolo arsenale, un'officina di riparazione, un laboratorio di falegnameria, di meccanica, di elettrotecnica, di orologeria. Egli riparava con scrupolosa prontezza e perizia non comune, quanto gli si portava di rotto: penne stilografiche, orologi, ombrelli, palle di gomma, palline da tennis, congegni elettrici.

La sua instancabile volontà di lavorare fu la dimostrazione continua che anche le piccole cose hanno grande importanza, quando sono compiute con spirito di fede.

E la sua giornata era intessuta di piccole e grandi cose che assorbivano anche i minimi ritagli di tempo.

Lavorava, lavorava sempre, instancabilmente. Lavorò sino alla vigilia della morte sostenendo con gravissimo sacrificio il peso di responsabilità della direzione e amministrazione della casa, nell'assenza del superiore.

Si può dire con sicurezza, che il precipitare del malessere che lo condusse alla tomba sia dovuto al grande lavoro.

Obbligato a curarsi, accettò d'essere condotto all'Ospedale civile sotto osservazione.

Comincerà ora il periodo più edificante della sua vita.

Venne assoggettato ad una piccola operazione chirurgica che, secondo il parere dei medici, avrebbe servito solo a determinare con precisione le origini del male che andava sempre più acuendosi.

Dopo ripetuti esami radiologici venne finalmente alla luce la terribile diagnosi: carcinoma diffusi, incurabili ed inguaribili.

Solo allora fu possibile rendersi conto di quanto aveva sofferto e soffriva il povero Don Luigi, ormai condannato ineluttabilmente a spegnersi.

All'Ospedale ebbe continue visite di allievi, ex-allievi, confratelli ed amici. Fu una gara generosa di bontà verso chi era stato tanto buono.

Al signor Ispettore, venuto a fargli visita, espresse il desiderio di recarsi presso i parenti, convinto che l'aria del suo paese gli avrebbe giovato.

Venne il fratello Filippo da Maderno per accompagnarlo. L'infermo però volle prima passare per il suo caro Oratorio, ove giunto, i giovani gli improvvisarono una commovente dimostrazione di affetto sotto la finestra della sua cameretta.

Si affacciò al balcone con le lacrime agli occhi e salutò con le mani. Era l'ultimo saluto che egli avrebbe dato a quei giovani che aveva tanto amato.

Al mattino fu accompagnato alla stazione dal Direttore e da alcuni ex - allievi.

Appena salito nella vettura, prima che il treno partisse, il Direttore, commosso, si chinò per baciargli la mano, ma egli con mossa rapida, afferrò quella del superiore e l'accostò alle labbra, poi, colto un attimo durante il quale era rimasto solo col Direttore, ne approfittò per dire ciò che potremmo chiamare il suo testamento spirituale.

*"Raccomandi a tutti i confratelli, che amino l'Oratorio e assistano, assistano molto i giovani. Essi sono buoni ma vanno assistiti.,"*

Era la calda raccomandazione di chi sentiva ancora forte la responsabilità dell'assistenza. Egli che fu assistente per tutta la vita.

Per questo suo attivo, ininterrotto attaccamento al dovere possiamo affermare, senza esagerazione, che Don Luigi morì sulla breccia. Più consumato dal lavoro incessante che dal male dovuto anch'esso ad eccessivo lavoro.

Interrompeva il lavoro solo per la preghiera. Fu costante nelle pratiche di pietà e alla recita del Breviario. Quando non ne poté più, si afferrò alla corona del Rosario che tenne tra le mani anche nei momenti più acuti della sofferenza. Costretto nel modo più assoluto a letto, con non lievi incomodi, si mantenne digiuno, per poter ricevere tutte le mattine, Gesù Eucarestia. Faceva la Comunione con grandissimo trasporto accompagnando il silenzioso, raccolto ringraziamento, con pie, fervorose giaculatorie.

Durante la degenza presso i parenti, che gli prodigarono, giorno e notte, le cure più amorevoli, ricevette la visita dell'Ispettore Don Enrico Tittarelli, il quale si fermò accanto al suo letto, un'intera giornata. Lo stesso infermo chiese che l'Ispettore gli amministrasse l'Estrema Unzione. Volle un secondo rituale per seguire la cerimonia. Recitò ad alta voce il Confiteor e chiese perdono di tutti i peccati che aveva commessi durante la vita. Espresse il desiderio di guarire, perchè gli sembrava di non aver abbastanza lavorato. Nei momenti in cui il delirio lo faceva uscire dai sensi, non parlava che della celebrazione della Santa Messa.

Dopo l'Estrema Unzione, pur mostrandosi rassegnato ai voleri di Dio, si fece mettere sulla parte ammalata un autografo di Pio X che, Patriarca a Venezia, gli aveva conferito gli Ordini minori.

Il male precipitava e al martedì 1 dicembre, Don Luigi Cantoni ritornava a Dio, lasciando la terra per il Cielo: nel giorno sacro alla commemorazione di Don Bosco e all'inizio della novena della Vergine Immacolata.

Il Direttore si recò immediatamente a Maderno accompagnato da una rappresentanza dell'Oratorio con bandiere. Il signor Ispettore, impedito, inviava da Verona il suo segretario Don Scianca ed il sacerdote salesiano Don Senisi che disse in chiesa l'elogio funebre con parole toccanti.

Ai funerali, il corteo era aperto da una schiera di bimbi, giovani con bandiere si serravano intorno al feretro, giovani chierici salesiani di Nave, accompagnati dal loro Direttore Don Manzoni, portavano a spalle la Salma, giovani dello Studentato del S. Cuore di Maderno, cantavano la Messa, e per coincidenza fortuita e insieme fortunata anche la tomba doveva trovarsi vicina a quella di un giovane.

Don Cantoni, che consacrò la sua vita in mezzo e a vantaggio della gioventù, era degno di questo trionfo di giovinezze.

A Trieste, l'affetto e la stima che si era guadagnato da vivo, dopo la morte, si tradusse in cordoglio e preghiere fervorose.

Lo dimostrarono gli Ex-Allievi, i giovani di Azione Cattolica, le Scuole «Slataper» e «Timeus» le Organizzazioni Femminili che parteciparono, in gran numero, alle varie celebrazioni in suo suffragio.

Carissimi confratelli, sebbene abbia la piena fiducia di aver il compianto Don Luigi in Cielo, valido aiuto e collaboratore prezioso nell'azione di grande responsabilità che mi fu affidata dai superiori, nella carità e per la carità che tutti ci lega — fratelli — al comune, grande Padre Don Bosco, lo raccomando alle vostre preghiere.

Ricordate anche questo Oratorio, i suoi giovani, i confratelli, e il vostro aff.mo in C. J.

Don SISTO CARNELUTTI  
DIRETTORE

Dati per il Necrologio:

Sacerdote Cantoni Luigi, nato a Medole (Mantova) il 27 giugno 1872, morto a Maderno sul Garda il 1. dicembre 1942 a 71 anno di età, 46 di professione e 38 di sacerdozio. *(memia)*

*Don Sisto Carnelutti*

ORATORIO SALESIANO DON BOSCO - TRIESTE  
VIA DELL'ISTRIA N. 53

*Revisio signora*

*ky. bon fidele boti. Pruned.*

*Oratorio Salesiano. Via Cottolengo 32*

*Corino (109)*